

FILOLOGIA & CRITICA

RIVISTA QUADRIMESTRALE

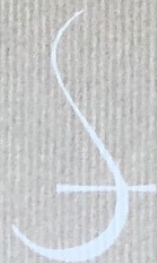
PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL CENTRO PIO RAJNA

DIREZIONE: GIANCARLO ALFANO, CLAUDIO GIGANTE,
ENRICO MALATO (DIR. RESP.), ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

ANNO XLIV

FASCICOLO I

GENNAIO-APRILE 2019



SALERNO EDITRICE
ROMA

SCHEDARIO

II. CONTRIBUTI

Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria, a cura di G. MONTINARO, Firenze, Olschki, 2019, pp. 110 («Piccola biblioteca umanistica», 1) [cm. 21 × 15].

L'intento della raccolta è esplicitato nel saggio introduttivo (*Aldo Manuzio, editore in Utopia*, pp. 1-7), firmato dallo stesso curatore del volume, Gianluca Montinaro: fornire un quadro del ruolo assunto da Aldo Manuzio nella declinazione del concetto di editoria. A tal proposito non viene ricordato solo il carattere innovativo dell'attività manuziana, l'equilibrio raggiunto tra «somma idealità» (p. 4) e gestione economica, ma anche il respiro europeo e il contatto con figure quali Tommaso Moro o Erasmo da Rotterdam. L'intervento di Piero Scapecchi (*Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo*, pp. 9-14) approfondisce la vicenda biografica di Aldo, soffermandosi in particolar modo sulla costituzione della società insieme ad Andrea Torresani e Pier Francesco Barbarigo e sull'importanza della direzione editoriale di Manuzio. Tale importanza è rapportata sia alla contemporaneità sia in riferimento alla successiva storia della stampa.

Il terzo saggio (*L'eredità di Aldo. Cultura, affari e collezionismo all'insegna dell'ancora*, pp. 15-33), firmato da Giancarlo Petrella, analizza la fortuna dell'aldina, stampa in ottavo e a carattere corsivo che erroneamente pone le basi dell'immagine di Manuzio come inventore del libro tascabile e poco costoso. Petrella decostruisce entrambe le supposizioni: da una parte formati simili erano già esistenti, ma prerogativa della letteratura religiosa; dall'altra Aldo non si rivolge alla «massa indistinta dei semialfabetizzati» (p. 28), ma a un pubblico d'élite, senza pretese di economicità. La vera innovazione si riscontra, dunque, nei testi letterari selezionati, latini e volgari, compromesso necessario per portare avanti una proposta editoriale volta alla grecità: si costruisce «una sorta di liturgia laica» (p. 19) che vede nel Virgilio del 1501 il principio di una «rivoluzione estetica e culturale» (p. 21). Lo *status symbol* del libro-oggetto comporta il problema della contraffazione, diffusasi a partire da Lione: di qui

l'attenzione agli sforzi di Manuzio per contrastarla, come il *Monitum in Lugdunenses typographos*, avviso ai lettori perché possano discernere tra un falso e l'originale. Un simile clima culturale conferma il prestigio dato dal possesso di un'aldina, prestigio che permane nei secoli successivi, come viene evidenziato nella parte conclusiva focalizzata sul mondo del collezionismo e sulla valutazione economica di tali stampe. Nel saggio successivo (*Aldo e Paolo Manuzio nell'elogio di Lodovico Domenichi*, pp. 35-54), Ugo Rozzo affronta alcuni dei punti trattati nell'intervento precedente come l'erronea attribuzione di economicità alle aldine, il diffuso problema della contraffazione lionese, la necessaria coesistenza del patrimonio greco e di quello latino nella visione di Aldo come «restauratore e diffusore delle lingue classiche» (p. 46). L'articolazione dello studio si fonda soprattutto sulla narrazione della vicenda professionale di Aldo Manuzio e del figlio Paolo attraverso l'ottica di Lodovico Domenichi, autore di un dialogo intitolato *La stampa* ed edito nel 1562 per Giolito. Rozzo tiene presente un'impostazione comparatistica – attraverso il confronto con *La seconda parte de i marmi del Doni*, edita nel 1552 e contenente il *Ragionamento della stampa fatto a i marmi di Fiorenza*, caso di «furto letterario» (p. 36) ai danni del Domenichi – ma è principalmente interessato a quello che appare come «un discorso solo encomiastico e di fatto unitario» (p. 39) nei confronti dei Manuzio. Soprattutto nel caso di Aldo, si tratta di un vero e proprio genere letterario, avviato nel 1497 da Niccolò Leoncino: si elogiano il giusto tempismo di una simile rivoluzione per l'editoria e la perizia tipografica, nonché la superiorità rispetto ad altri stampatori.

Il quinto saggio (*Nel delfinario di Aldo*, pp. 55-69) è un *focus* di Antonio Castronuovo sulla celebre marca tipografica manuziana, il delfino con l'ancora. Lo studioso ne ripercorre la storia a partire dal giugno 1502 quando compare nel secondo volume dei *Poetae christiani veteres*, prestando attenzione alle varie evoluzioni e affinamenti sotto l'operato di Aldo. Il motivo viene ispirato da una moneta che Pietro Bembo dona

a Manuzio nel 1495 e, al di là dei minimi cambiamenti tipografici, permane il medesimo simbolismo. Castronuovo richiama l'attenzione sul «motto sottinteso» (p. 66) del «festina lente», dell'operosità e della perseveranza nel lavoro: un'idea antecedente, come evidente in alcune prefazioni, ma che si concretizza nell'ancora con il delfino. Il secondo intervento del volume firmato da Gianluca Montinaro (*Aldo Manuzio e gli 'Scriptores astronomici veteres'*, pp. 71-85) ricorre all'analisi della citata silloge di trattati per approfondire aspetti peculiari del primo Manuzio. La stampa, infatti, è del 1499 e contiene scritti astrologici di autori classici (Giulio Firmico Materno, Marco Manilio, Arato di Soli e la *Sfera*, testo attribuito a Proclo Licio Diadoco): è il primo volume aldino con un ricco apparato iconografico, ma anche il primo in cui viene esplicitato il riferimento alla marca con ancora e delfino che comparirà effettivamente nel 1502. Si sottolinea l'accuratezza filologica, l'ambizione di chi «si sentiva più uno studioso che un editore» (p. 80). Per Montinaro proprio la missione di «far trionfare la virtù, e quindi anche la conoscenza della cultura classica» (p. 83) può essere il motivo per cui gli *Scriptores* sono dedicati al duca di Urbino, Guidubaldo da Montelfetro, figura riconosciuta come possibile mecenate in anni turbolenti per l'impresa editoriale manuziana. Questa dedica è pretesto per approfondire il paragone con il più celebre libro stampato nel 1499 e offerto al medesimo destinatario: l'*Hypnerotomachia Poliphili*.

Nell'ultimo saggio (*L'altro Aldo Manuzio. La figura e l'opera dalla narrativa al fumetto*, pp. 87-102) Massimo Gatta ripercorre la metamorfosi di Aldo Manuzio in «brand» (p. 87) e personaggio letterario. Secondo un criterio cronologico passa in rassegna gli autori che lo includono nei loro testi: i primi esempi, quali Erasmo da Rotterdam, Niccolò Machiavelli, Andrea Torresano e Francesco Torresano, sono coevi allo stampatore o di poco successivi. Mentre il riferimento seicentesco, in Giovanni Ambrogio Mazenta, è al nipote di Aldo, più interessante è il ricordo in Carlo Goldoni. Per l'Ottocento si menzionano, invece, il francese Charles Nodier e, soprattutto, la descrizione melviniana della famosa marca tipografica. La parte più innovativa del saggio è l'indagine della contemporaneità poiché, dopo il breve accenno agli echi indiretti di Carducci e agli elogi di D'Annunzio, Gatta si

concentra su romanzi recenti quali *The Floating Book* (2003) di Michelle Lovric, *Il sogno di Aldo Manuzio* (2005) di Angelo Dolce e *Lo stampatore di Venezia* (2018) di Javier Azpeitia, romanzi nei quali Aldo compare come protagonista. La pervasività della figura di Manuzio nella cultura popolare è rappresentata da *graphic novel* (*Aldo Manuzio* di Andrea Aprile e Gaspard Njock) e dall'incursione nel mondo disneyano con il personaggio di Paperus Picuzio nei fumetti di «Topolino».

GIORGIA GALLUCCI

LUCA FERRARO, *Nel laboratorio di Alessandro Tassoni: lo studio del 'Furioso' e la pratica della postilla*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 263 («Strumenti di letteratura italiana», 73) [cm. 23 x 16].

Già oggetto di un precedente lavoro di tesi dottorale, lo studio di Luca Ferraro nasce dalla convergenza di due distinti interessi. Mentre il primo riguarda l'esercizio della postilla, da considerare come una pratica di lavoro piuttosto che come un genere vero e proprio, il secondo indaga i processi genetici del poema eroicomico all'interno di quella pluralità di voci e proposte che animano il dibattito letterario italiano a partire dalla seconda metà del XVI secolo. Tale rivisitazione del genere epico-cavalleresco, messa notoriamente in atto da Alessandro Tassoni, è frutto di un'attenta ed erudita rilettura dei due principali modelli cinquecenteschi: Ariosto e Tasso. Ariosto in particolare, dopo aver subito una severa condanna nel postillato tassoniano, diventerà alcuni anni più tardi l'oggetto di una significativa ripresa stilistica da parte dello scrittore modenese.

Riallacciandosi ai precedenti lavori di Hotz, di Barbieri e di Frasso, Ferraro fa innanzitutto chiarezza su alcune questioni riguardanti confini e differenze tra le varie tipologie di *marginalia*. Sebbene la diffusione della stampa a caratteri mobili segni un passaggio fondamentale nel rapporto secolare tra opera e commento, la dicotomia manichea tra glossa e postilla – fin troppo categorica, che vede la prima legata al manoscritto e la seconda all'edizione a stampa – può essere ripensata a partire dal tipo di dialogo che il commentatore intende instaurare col testo.